

È ORA CHE I BALCANI DIVENTINO PARTE DELLA FAMIGLIA EUROPEA

| PIERO FASSINO*

Caro Direttore, Trieste è in questi giorni teatro del Vertice annuale del «Processo di Berlino» che vede riuniti i capi di governo di Austria, Francia, Germania e Italia insieme ai primi ministri delle nazioni dei Balcani.

A vent'anni dalla pace di Dayton che mise fine alle guerre balcaniche e riconobbe le nuove nazioni indipendenti sorte sulle ceneri della Jugoslavia, i Balcani si trovano in un passaggio cruciale. All'indomani di quella pace, infatti, la comunità internazionale si pose l'obiettivo di dare stabilità e sicurezza alla regione avviando una strategia di integrazione delle nazioni balcaniche nelle istituzioni euroatlantiche. L'Unione Europea ha prima accolto la Slovenia nel 2004 e poi la Croazia nel 2009. Sono seguiti, in tempi diversi, accordi di associazione con gli altri Paesi candidati, senza tuttavia indicare tempi certi di adesione. A

sua volta la Nato ha aperto le sue porte all'adesione di Slovenia (2004), Croazia e Albania (2009), Montenegro (2017) e stabilito accordi di partnership con gli altri Paesi della regione. Sempre nell'ottica di offrire sedi di integrazione e cooperazione è stata rilanciata l'Iniziativa centro europea (Ince), che include tutti i 18 Paesi dell'Europa centrale e sudorientale. E nel 2000, promossa dall'Italia, è nata l'Iniziativa Adriatico-Ionica. Da ultimo si è attivato il «Processo di Berlino». Insomma, una fitta rete di azioni tutte volte all'integrazione dei Balcani nelle istituzioni euroatlantiche.

Tuttavia, la crisi economica che ha colpito l'Europa e le molte turbolenze vissute in questi anni dall'Unione Europea - da Brexit alle spinte centrifughe dei Paesi di Visegrad, dalla crisi ucraina alla emergenza migranti - hanno via via dilazionato l'adesione delle nazioni balcaniche a tempi indefiniti.

Le negative conseguenze di questa assenza di certezze sono già oggi visibili. Delusione e

frustrazione si manifestano tanto nelle cancellerie dei Paesi balcanici quanto nelle loro opinioni pubbliche, favorendo il riemergere di pulsioni nazionalistiche che già tante tragedie hanno provocato in quelle terre. La Bosnia Erzegovina continua a vivere con grande difficoltà la sua identità pluri-etnica e la complessità del suo assetto istituzionale. Macedonia e Kosovo conoscono periodiche crisi e instabilità. La Serbia - che sempre ha giocato un ruolo centrale nella regione - oscilla tra una ambizione di integrazione europea, perseguita con determinazione dal presidente Vucic, e un rapporto culturale, religioso e identitario con il mondo slavo e con Mosca. Né va mai dimenticato che i Balcani si affacciano su quel Mediterraneo percorso da molteplici crisi. Risulta dunque evidente quanto la integrazione europea sia la sola scelta strategica per dare ai Balcani una duratura stabilità politica ed economica. Peraltro la cre-

scente presenza di Russia, Cina e Turchia sottolinea l'importanza della regione negli equilibri geopolitici del Sud-Europa e del Mediterraneo.

È perciò essenziale che dal vertice di Trieste venga un forte impulso al rilancio del percorso di integrazione, sollecitando l'Unione Europea ad assumere quelle decisioni certe attese da tempo nei Balcani. Uno scenario in cui l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo di punta. Siamo il primo o secondo partner economico di ogni nazione della regione; imprese italiane sono presenti in ogni settore; la prossimità territoriale fa sì che sicurezza e stabilità siano un interesse vitale comune.

A 100 anni dalla prima guerra mondiale - che ebbe nell'attentato di Sarajevo la sua miccia esplosiva - è tempo che i Balcani siano e si sentano parte integrante della famiglia europea.

**Presidente del Cespi
Centro Studi Politica
Internazionale**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

